

Spoletto



Rocca Albornoziana vista dal ponte delle Torri



Ancora oggi che il senso della sacralità del paesaggio e della sua rispettosa trasformazione da parte dell'uomo si è notevolmente affievolito, avvicinarsi a Spoleto ispira un moto di rispetto e di venerazione quasi leggendario, da resoconto di viaggi d'altri tempi. Potremmo ricordare una vecchia guida del Touring Club Italiano: «Spoleto, disposta su di un poggio che culmina nell'altura coronata della Rocca e digradante al piano verso il Tessino con una estesa e grigia massa turrita, è una città austera».

Di più vale ancora per noi l'inquadratura letteraria della città fatta, intorno a un secolo fa, da René Schneider: «L'altera Spoleto siede fra le querce che coprono la pianura e le alture: da Trevi fanno da maestosa scorta alla strada ferrata. Querce propriamente dette o lecci sono i resti di quei boschi sacri, pubblici o privati, che circondano la città con il loro 'terrore religioso'».

Entrando poi in città si avverte la solidità inattaccabile degli strati che la compongono. Ancora Schneider: «Si dice che la



Abside del Duomo, F. Lippi, Incoronazione di Maria (part.)

città è costruita su un cratere spento, che ha smosso i suoi fianchi nel 1767, tanto forte che le cicatrici degli edifici, voglio dire le crepe, non si sono ancora chiuse. Ma il tridente del dio sotterraneo non ha però intaccato i vecchi nobili blocchi, sempre imperturbabilmente appoggiati l'uno all'altro».

Poteva riuscire a prendere Spoleto Annibale se il «dio sotterraneo» non è riuscito ad abbatterla? Annibale aveva schiacciato e affogato le legioni romane sulle rive del Trasimeno. Ma – scrive Tito Livio – «attraversa l'Umbria e arriva a Spoleto. Dopo aver devastato il territorio, cerca di occupare la città; respinto dopo una carneficina di suoi soldati, e ritenendo dal poco successo di questo tentativo contro una piccola colonia, che una città come Roma gli avrebbe opposto ingenti forze, si dirige verso il Piceno».

La Porta della Fuga richiama immediatamente i tanti monumenti romani distribuiti nella città: il Teatro, l'Arco di Druso e di Germanico, seminterrato, la piazza che fu il foro di Spoleto, la casa di Vespasia Polla, madre di Vespasiano. Questa casa, che sia stata o no di Vespasia, è sicuramente appartenente a una famiglia bene in vista della Spoleto romana e nella considerazione e nella cura che ne hanno ancora oggi gli spoletini dimostra l'attaccamento 'leggendario' alle radici di cui si diceva all'inizio.

La stessa cosa vale per la città paleocristiana, per le Basiliche di Sant'Ansano e di San Salvatore. Dall'epoca paleocristiana al Medioevo: San Pietro, sulle pendici del Monteluco, l'antica cattedrale di Spoleto. La facciata è disseminata di animali, apolo-ghi, racconti qui scolpiti come solo l'idealismo cristiano medievale ha saputo fare.

La Cattedrale e la Rocca, infine, rivelano la Spoleto del Rinascimento. La Cattedrale, in realtà, dedicata a Santa Maria Assunta, era già stata consacrata nel 1198 e vi si trovano opere pre-rinascimentali di valore: la Croce dipinta di Alberto 'Sotio' del 1187, il mosaico di Solsterno del 1207. Ma essa è soprattutto nota per essere stata affrescata, nel 1468, da Filippo Lippi, quindi dal Pinturicchio; vi sono poi una pala di Annibale Carracci e un busto di Urbano VII del Bernini. Sulla sua piazza vanno in scena i momenti più esaltanti del Festival dei Due Mondi.

La Rocca è, sotto ogni punto di vista, la sintesi aerea, dominante, della storia di Spoleto, è la luce dell'ambiente umbro che, grazie alla sua mole, si depone sulla città, su ogni suo vicolo. È stata acropoli degli Etruschi, arce del municipio romano, palazzo di Teodorico, fortezza dei duchi longobardi, che di Spoleto fecero un centro vitale per il loro progetto di dominio sull'Italia. Quando stava ormai per cadere in rovina, il cardinale Albornoz la ricostruì nel 1364. Anche per un altro personaggio leggendario, in parte spagnolo, la Rocca ha rappresentato un'oasi di tranquillità: Lucrezia Borgia, reggente di Spoleto nel 1498.

Non altrettanto è stata la quiete di quanti, in epoca contemporanea, hanno conosciuto la Rocca come carcere. Oggi, tuttavia, essa è nuovamente fonte di serenità e, per la prima volta nella sua storia, di una serenità costruita sulla pace e sulla cultura.



Il Duomo